

IL TEATRO DI PIRANDELLO

Tutta la produzione teatrale pirandelliana (44 testi, chiamati drammi o commedie) è generalmente suddivisa in quattro fasi.

1) **fase dialettale e verista** (1910-16), di ambiente siciliano.

2) **teatro del grottesco** (1916-20 circa) + **pirandellismo** (circa 1920-36).

Nella seconda metà dell'Ottocento nasce, dalla fusione di tragedia e commedia, il dramma borghese, che trattava in chiave seria aspetti della realtà quotidiana. Personaggi e ambienti sono borghesi (con aperture verso il mondo popolare, ad es. in Verga, che scrisse alcuni testi teatrali); anche i temi riguardano questa classe: famiglia (onore, fedeltà, amore; triangolo), denaro (cambiali, debiti, difficoltà economiche). Il rischio (implicito nel Verismo) era quello di creare personaggi scarsamente originali, insistendo sulla rigida consequenzialità causa-effetto, di fare un'analisi psicologica superficiale e cadere nel macchietismo (o, al contrario, seguendo un tardo-romanticismo ormai logoro, nel patetico e nel sentimele).

Nella sua fase "grottesca" Pirandello porta all'esasperazione i caratteri di tale teatro, mostrandone l'inconsistenza. Il grottesco, *la forma che l'arte umoristica assume sulla scena* (intima fusione di comico e tragico), è abbinato alle tematiche più caratteristiche di Pirandello: contrasto vita-forma; inoscibilità della verità; incomunicabilità... I testi più famosi sono: *Così è (se vi pare)* (1917); *Il piacere dell'onestà* (1917); *Il giuoco delle parti* (1918).

Con “pirandellismo” si indicano un gruppo di testi in cui sono accentuati i tratti grotteschi e cerebrali (con una evidente ripetitività) dei primi testi.

3) **teatro nel teatro** (21-30). Mentre il teatro del grottesco accetta (mostrandone le contraddizioni) il dramma borghese, in questa fase Pirandello mostra l'impossibilità di rappresentare un testo teatrale (l'arte non è capace di rappresentare la vita; gli attori sono maschere) e sviluppa il tema dell'incomunicabilità (impossibilità di far comprendere le proprie ragioni e di identificarsi con gli altri).

Questa fase, rappresentata dai testi *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921), *Ciascuno a suo modo* (1924), *Questa sera si recita a soggetto* (1930), si caratterizza anche per la totale rottura delle convenzioni sceniche: viene abbattuta la separazione fra personaggi e attori, fra scena e platea (gli attori entrano nella platea), fra attori e pubblico (vengono coinvolti gli spettatori nella storia rappresentata). Viene inoltre eliminato il principio di verosimiglianza, tipico del teatro, svelando deliberatamente i meccanismi scenici (palcoscenico spoglio, viene rappresentata un testo teatrale).

Collegata a questa fase è anche la tragedia *Enrico IV* (1921), in cui Pirandello riprende gli aspetti tipici della tragedia ottocentesca (“personaggi elevati”, tre unità, “ambientazione storica”) sviluppando però i temi a lui cari dell'estraneità al presente, della follia (è la società che determina la distinzione tra le due condizioni), della distinzione tra illusione e realtà (che è indefinibile).

4) **teatro dei miti** (1926-36). Nell'ultimo decennio di vita Pirandello scrive alcune opere (uno delle quali, *I giganti della montagna*, interrotta dalla morte), in cui vengono rifiutati alcuni aspetti caratterizzanti la sua precedente produzione (personaggi umoristici o dolenti, storie paradossali, cerebralismo, critica e dubbio radicali) e proposti valori universali positivi (maternità, religione,

natura, arte...). Le opere di questo gruppo hanno trame favolose e sono ambientate in un mondo popolare fantastico e primitivo, mosso da passioni assolute ed esemplari. I testi sono variamente interpretati dalla critica.